

CONTINUANO I BRUTALI MALTRATTAMENTI  
AGLI ANZIANI MALATI RICOVERATI.  
TOTALE INDIFFERENZA DELLE ISTITUZIONI

1. Andrea Ballone riferisce su "La Stampa" del 17 novembre 2018: «Per evitare che l'anziana ospite della clinica andasse in giro sulla sedia a rotelle, e lo costringesse a tenerla d'occhio, l'operatore socio-sanitario aveva ribaltato la carrozzella lasciando la donna per terra, con le gambe sollevate, senza possibilità di muoversi. Questa è solo una delle tante violenze che G.G., 67enne direttore della Clinica "Monsignor Rastelli" e presidente della locale associazione di volontariato e D.M., assistente sanitario di 36 anni, praticavano sugli ospiti della struttura che ha una capacità fino a trenta posti. La maggior parte delle violenze sono state imputate a D.M., mentre G.G. è stato accusato soprattutto di aver coperto l'operatore.

«Da ieri, entrambi, sono agli arresti domiciliari con l'accusa di maltrattamenti e lesioni personali gravi in seguito a un'indagine partita da una segnalazione fatta da un privato cittadino. A far muovere i primi sospetti attorno alla struttura sono stati alcuni lividi sulle braccia e sul corpo degli ospiti. Da marzo a novembre la clinica è stata controllata con videocamere e sottoposta a intercettazioni. Le violenze scattavano, secondo quanto ricostruito dagli uomini della Squadra mobile di Pavia, coordinati da Francesco Guarcea, quando c'era difficoltà a gestire l'anziano, oppure anche per crudele divertimento. Le vittime erano sempre persone molto in là con gli anni, che spesso erano affette da disabilità e non in grado di difendersi, di solito erano pugni, schiaffi e calci, ma in un caso i due sono arrivati a picchiare un ospite con un phon caldo, provocando lesioni più gravi sul torace, praticamente marchiato.

«Le violenze dei due, che sono gli unici dipendenti coinvolti nell'indagine, erano quotidiane, reiterate e continue. In un caso un anziano è stato sbattuto contro il muro. In un altro caso trovando un ospite a terra, l'operatore socio-sanitario, invece di aiutarlo a tornare in piedi, lo prendeva a calci. Al momento la clinica, che è

una struttura convenzionata, è ancora aperta e non ci sono altre persone coinvolte nell'indagine, a cui hanno lavorato per mesi gli uomini della Squadra mobile pavese. I documenti sono stati trasmessi alla Procura di Pavia, che nei prossimi giorni ascolterà i testimoni e i due indagati».

2. Il Corriere di Bologna del 7 dicembre 2018 informa così su ulteriori vicende di maltrattamenti, vere e proprie torture, in Emilia Romagna: «Schiaffi e pugni per costringerli ad alzarsi dal letto di prima mattina, minacce ed insulti e altri maltrattamenti nei confronti di cinque donne ultraottantenni ospiti di una casa di cura per anziani situata nel cuore di Rimini. Nella mattinata di giovedì 6 dicembre i Carabinieri della Compagnia locale, coadiuvati dai militari delle Stazioni dipendenti e dal personale del Nucleo antisofisticazione e sanità di Bologna hanno dato esecuzione a cinque misure cautelari di cui quattro arresti domiciliari e un divieto di avvicinamento, a carico dei soggetti ritenuti responsabili dei suddetti maltrattamenti. Si tratta di R.B. settantottenne originario di Chieti, ospite della struttura e ritenuto il suo responsabile, Q.S.J.L. 38enne peruviana, R.M.C. cinquantunenne riminese, K.M., cinquantunenne di origine georgiana. A divieto di avvicinamento alla casa di cura e ai suoi ospiti è stata invece sottoposta B.C., una trentaquattrenne di origini rumene con precedenti. Le donne sottoposte a provvedimento cautelare lavoravano come operatrici sanitarie all'interno della casa famiglia per anziani "Villa Franca", situata a pochi passi dal Palacongressi del capoluogo romagnolo. Si tratta di una struttura privata gestita da una cooperativa locale. Le indagini sono partite nel corso della scorsa estate grazie alla denuncia di una ex operatrice impiegata nella casa di cura. La donna, straniera, aveva deciso di licenziarsi perché insopportabile al clima di terrore instauratosi all'interno della struttura, e prima di fare ritorno nel suo paese natale, a giugno, non aveva esitato a rivolgersi ai Carabinieri per denunciare i maltrattamenti a cui aveva assistito. Alla denuncia, l'ex

operatrice aveva allegato foto e immagini per corroborare la propria testimonianza.

«Dalle indagini è emerso un quadro agghiacciante con particolari raccapriccianti, hanno spiegato i Carabinieri della Compagnia del Nucleo di Rimini nel corso di una conferenza stampa. Le cinque donne anziane ospiti della struttura soffrivano, stando a quanto riportato dai militari, di una grave forma di demenza senile e venivano ripetutamente vessate, insultate e in alcuni casi anche percosse dalle operatrici che lavoravano alla "Villa Franca", con schiaffi, pugni e in alcuni casi anche con una bottiglia di plastica di acqua. A causa dei ripetuti maltrattamenti nella casa di cura si respirava un clima di terrore, con le povere degenti ridotte al silenzio e apostrofate con urla e insulti alle minime richieste di aiuto, rimaste spesso inascoltate. Nel corso delle indagini, sono stati documentati con video e foto circa 150 episodi di violenza.

«A suscitare stupore è il coinvolgimento diretto nei maltrattamenti di uno degli ospiti della struttura, R.B., un settantottenne in cura alla "Villa Franca" perché affetto da gravi problemi di salute ma 'responsabile' di fatto della casa di cura. L'uomo, che vanta diversi precedenti, intratteneva rapporti con il presidente della cooperativa cui aveva imposto di essere informato sui movimenti bancari in entrata e in uscita riguardanti la struttura. Ma c'è di più, perché l'anziano ospite era arrivato perfino ad imporre che gli alimenti destinati alle altre ospiti venissero ridotti e che parte di essi fossero dirottati su altre persone da lui indicate e trovandosi spesso ad assistere ai maltrattamenti non interveniva in difesa delle degenti che erano costrette a subire anche da lui ripetute offese e continue minacce».

3. Il 14 dicembre 2018 "Avvenire" ha riportato la notizia: «Anziani picchiati, vessati psicologicamente, abbandonati a loro stessi in pessime condizioni igienico-sanitarie. È lo spettacolo raccapricciante che si sono trovati di fronte i Carabinieri del reparto Nas di Bologna, durante il blitz in quella che hanno ridefinito la "Collina degli orrori". Si tratta della casa di riposo e casa protetta "La collina" di Mondaino in provincia di Rimini, dove i militari ieri hanno fatto irruzione alle prime luci dell'alba per il sequestro della struttura, del valore di due milioni di euro, e l'ar-

resto della titolare, la 57enne M. L. B., già nota alle Forze dell'ordine per reati simili risalenti al 2001. Al momento dell'operazione erano presenti 36 anziani, di cui due sono stati ricoverati all'ospedale di Riccione. Per sei persone, ha spiegato il comandante dei Nas di Bologna, Umberto Geri, sono scattate misure cautelative. In carcere M. L. B. e agli arresti domiciliari l'infermiera 56enne di Foggia R.B.; obbligo di presentazione alla Polizia giudiziaria, invece, per S. P. I., operatrice socio-sanitaria 48enne di origine bulgara; F. M. L., infermiere di origini senegalesi di 52 anni; S. T. e altri due operatori un 33enne di Pesaro; V. A.: un 27enne di Napoli. Indagato anche K. N., operatore albanese di 38 anni. L'indagine, in particolare per maltrattamenti e abbandono di persone incapaci, era scattata nel giugno scorso su segnalazione dell'Ausl Romagna ed è proseguita tra monitoraggio della struttura, che poteva ospitare fino a 40 anziani, pedinamenti, intercettazioni ambientali e telefoniche, attività da cui sono emerse la mancata vigilanza degli ospiti, che lasciavano la struttura vagando per il paese, oppure cadevano accidentalmente per le scale. Sono infatti oltre 50 gli accessi al Pronto soccorso, in alcuni casi con oltre 60 giorni di prognosi».

Alla luce dei continui fatti di cronaca analoghi a quelli riportati, ancora una volta segnaliamo la sempre più urgente ed evidente necessità di una preventiva selezione del personale addetto a tutte le strutture in cui sono accolte persone impossibilitate ad autodifendersi. Le istituzioni politiche finora hanno dimostrato assoluto disinteresse per le questioni segnalate, sulle quali non sono intervenute nemmeno *ex post*: è un atteggiamento che favorisce il verificarsi di torture ai degenti. Come era stato evidenziato nel volume di Maria Grazia Breda e Francesco Santanera, *Handicap oltre la legge quadro. Riflessioni e proposte*, Utet Libreria, 1985 per l'erogazione di prestazioni valide «è necessario evitare per quanto possibile che venga assunto personale con gravi disturbi della personalità. Infatti, gli handicappati intellettivi gravi non sono in grado né di reagire alle violenze subite, né di segnalarle. È pertanto necessario che tutti gli operatori, prima di essere assunti per lo svolgimento di attività siano sottoposti, con tutte le garanzie di riservatezza del caso, a un esame

(continua a pag. 59)

*approfondito della loro personalità. Centri scientificamente riconosciuti validi, scelti di comune accordo dagli enti e dai sindacati dei lavoratori, dovrebbero essere incaricati di rilasciare una dichiarazione attestante che l'operatore è adeguato per le caratteristiche della sua personalità e per la sua professionalità, a svolgere determinate attività con handicappati gravi. Ovviamente dovrebbe essere garantita la totale riservatezza nei confronti di coloro che non ottenessero la suddetta certificazione, riservatezza totale anche nei confronti dell'ente pubblico e privato che li ha indirizzati, al quale nulla deve essere comunicato né direttamente né indirettamente, a esclusione di quanto scritto nella certificazione consegnata direttamente a ciascun operatore ritenuto idoneo».*

---

(1) Si vedano su questa rivista gli articoli "Altri omicidi/suicidi di anziani malati. Smettiamo di chiamarle vittime della disperazione. I servizi non informano sul diritto alle cure sanitarie dei malati" e "Disabili e malati non autosufficienti: è epidemia di omicidi/suicidi e maltrattamenti. Ecco l'effetto della negazione delle prestazioni socio-sanitarie", n. 201 e 202, 2018.

## UN ALTRO OMICIDIO CAUSATO DALL'ABBANDONO TERAPEUTICO DELL'ASL E DALLE CAMPAGNE DEI NEGAZIONISTI DEI VIGENTI DIRITTI DELLE PERSONE CON DEMENZA SENILE

Su "Avvenire" del 4 novembre 2018 viene segnalato che «*esasperato dalla malattia della moglie, affetta da demenza senile, un uomo di 87 anni, M. S., ha ucciso la donna A. M. di 82 anni (...). Il fatto è accaduto nella casa della coppia dove i due anziani vivevano da soli. Le condizioni della donna erano molto gravi, tanto che non era più in grado nemmeno di riconoscere il marito*». Un altro omicidio che dovrebbe turbare la coscienza dei responsabili delle istituzioni che non hanno preso in carico la malata e di coloro che sistematicamente violano e omettono di fornire informazioni sulla legge 833/1978, in base alle cui norme devono essere obbligatoriamente curati senza limiti di durata dal Servizio sanitario nazionale tutti gli infermi, ovviamente compresi quelli colpiti da non autosufficienza (1).